

**La recensione**

**Quando Pinter  
è poco credibile**

di **Franco Cordelli**  
 «**R**itorno a casa» al Vascello è un'occasione per ancora riflettere su Pinter. Confrontando la regia di Peter Stein e quella recente di Luc Bondy (con Bruno Ganz e Emmanuelle Seigner), si vede che a Pinter in senso concettuale non si può aggiungere niente: sia che lo si giudichi più (come Stein) o meno (come Bondy) realista. Pinter è interpretabile esclusivamente nell'ordine delle qualità tecniche degli attori presenti in scena: che al Vascello sono assai diversi per temperamento, posture, vocalità

rispetto a quelli di Bondy. Tra costoro c'era anche Pascal Gregory, magnifico nella parte del fratello Sam. Qui altrettanto convincente per sobrietà e ottusità e quasi demenza è il Sam di Elia Schilton, come quasi divertito e sfrontante è Paolo Graziosi (è così bravo che, sapendo d'esserlo, si spinge a fare il verso a se stesso). Di Arianna Scommegna, che in genere è sopravvalutata, posso solo dire che non ha la dote di seduttività che la sua Ruth deve avere e che aveva la signora Polanski. Il punto è Pinter. Pinter infine al di là delle sue apprezzatissime virtù stilistiche, dei suoi sottotesti, delle sue battaglie politiche. Ora si vuole sapere che uomo c'è dietro queste virtù, che cosa egli veramente ci dice. Ebbene, nulla

di diverso tra il 1965 di «Ritorno a casa» e il 1991 di «Party Time»: qui derideva in modo convenzionale la upper-class londinese; nel '65, mettendo a fuoco i contrasti di classe provocati da un'ascesa sociale, finisce con il dire la stessa cosa di poi: che il maschio umano è una stupida bestia e la femmina una puttana. Non solo. Si veda la prima scena: tutto è sul filo della verisimiglianza e dunque funziona alla perfezione. Ma già nell'incontro tra i due fratelli che non si vedevano da anni, nulla è credibile se non il volontarismo dell'autore, la sua intenzione di stupire.

